

## NON SOLO LIBRI

Per i duecento anni della nascita l'eroe dei due mondi viene ricordato anche attraverso l'arte: a Mantova *La nazione dipinta* offre uno spaccato suggestivo della storia risorgimentale

di **Iblio Paolucci**

**D**uecento anni fa, a Nizza, nacque l'eroe più amato non solo dagli italiani, passato, infatti, alla storia, come l'eroe dei due mondi. Per ricordare questo storico anniversario, Mantova ha organizzato una bellissima mostra dal titolo: *La nazione dipinta*, col sottotitolo: «Storia di una famiglia tra Mazzini e Garibaldi». La rassegna, curata da Maurizio Bertolotti con la collaborazione di Daniela Sogliani (catalogo Skira) è aperta al pubblico nella splendida sede delle fruttiere di Palazzo Te, creatura di Giulio Romano, fino al 13 gennaio. La famiglia in questione è quella di Achille Sacchi (1827-1890) e della moglie Elena Casati (1834-1882). Achille, medico e patriota, fu con Garibaldi alla difesa di Roma e a Genova, dove si era stabilito nel 1853 per sfuggire all'arresto, con Agostino Bertani, uno degli artefici della spedizione dei Mille. Tornato nella propria città nel 1866 con la riunione del Veneto e di Mantova all'Italia, continuò attivamente nella promozione del movimento democratico. La

## Foto di gruppo con Garibaldi e amici

moglie Elena si distinse per il suo costante impegno nel sostenere le varie iniziative mazziniane e garibaldine e a propugnare l'emancipazione femminile. La storia di questa famiglia, che costituisce il filo conduttore della mostra - spiega Maurizio Bertolotti - «s'intreccia strettamente con quella dell'eroe di Caprera: Elena si adoperò in ogni modo per sostenerne le imprese, molto spendendo del suo, mentre Achille da Roma, dove rimase ferito a Porta San Pancrazio, a Bezzuca, non mancò un appuntamento con le camicie rosse». Peraltro enorme fu il successo di Garibaldi nel Mantovano, basti ricordare che tra il 1848 e il 1867 i volontari garibaldini furono oltre duemila. Spaccato suggestivo di una storia nazionale, la rassegna è arricchita dalla presenza di opere di alcuni fra i maggiori artisti dell'Ottocento, primi fra tutti i fratelli Induno. Gerolamo, considerato il pittore ufficiale del Risorgimento, partecipò alle Cinque giornate di Milano e poi, al seguito del generale Medici, alla difesa della Repubblica Romana, scontrandosi con i francesi al Vascello, dove riportò serie ferite. Entrato nel corpo dei bersaglieri, partecipò alla guerra di Crimea, tanto voluta da Cavour, sempre orgoglioso di indossare la divisa garibaldina. Tanti furono i dipinti legati al



Giuseppe De Nigris, «Le Impressioni di un quadro», 1863 (particolare)

### Filo conduttore la storia della famiglia Sacchi che si intrecciò a quella del nizzardo

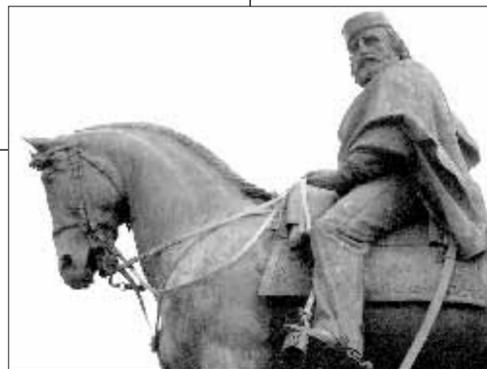
l'epopea dell'eroe, fermando nella tela, fra gli altri episodi, l'imbarco a Genova di Garibaldi, Garibaldi sulle alture di Sant'Angelo, Garibaldi ferito ad Aspromonte. Il fratello maggiore Domenico partecipò ai moti del '48, costretto a riparare prima in Svizzera e poi a Firenze, illustrando anch'esso vicende del nostro Risorgimento, quale, ad esempio, quella in cui la fol-

la ascolta il bollettino del 14 luglio del 1859 che annuncia la pace di Villafranca. Tutt'altro che raffigurazioni oleograficamente retoriche, questi dipinti si distinguono per la sobrietà e per l'ampio e splendido respiro popolare, assimilabile, per bellezza, alla musica di Verdi. Fra le molte opere esposte, si trovano dipinti di Eleuterio Pagliano, Adriano Cecioni, Silvestro

Lega, Telemaco Signorini, Giovanni Segantini, Pellizza da Volpedo. Di Francesco Hayez una lieta sorpresa: la presenza in mo-

stra di una replica del celeberrimo *Il bacio*, di collezione privata, esposto al pubblico per la prima volta. In tutto simile al più famoso «bacio» di Brera, questo è diverso soltanto nei colori del mantello del giovane e della gonna della ragazza.

Oltre ai dipinti, nella rassegna sono esposti documenti, lettere e fotografie dell'archivio della famiglia Sacchi, riferite a Ippolito Nievo, Alberto Mario, Roberto Ardigo, Jessie White Mario e naturalmente a Garibaldi. Esposta pure la sentenza della condanna a morte dei Martiri di Belfiore. Fra i dipinti di questi «pittori soldati» da segnalare l'ampia panoramica di Eleuterio Pagliano, partecipe anch'esso alle Cinque giornate di Milano, alla difesa della Repubblica romana e alla guerra, come volontario, del 1859. La tela, che misura 230 centimetri per 600, raffigura lo *Sbarco a Sesto Calende del 23 maggio del '59 dei Cacciatori delle Alpi*. Al centro del quadro Garibaldi, attorniato dai suoi compagni più famosi, gli eroi caduti in battaglia, ma anche volontari meno conosciuti e poi i pittori, i medici e, fra gli altri, Ippolito Nievo, Ernesto Benedetto Cairoli, Francesco Nullo, Nino Bixio, Menotti Garibaldi, Gerolamo Induno, la contessa Antonia Traversi e lo stesso autore del dipinto, che, nel quadro, ha inteso riunire vivi e morti in una ideale «foto di gruppo», a imperituro ricordo dell'eroica stagione del nostro Risorgimento.



Particolare della statua di Garibaldi al Gianicolo (Roma)

## IL MITO Numerose le pubblicazioni in occasione del bicentenario: il senso di una biografia Un'eredità di avventura e amor di patria

di **Nicola Tranfaglia**

**Q**uando passano duecento anni dalla nascita di un personaggio che ha contato, e non poco, nella vicenda tardiva e fondamentale dell'unificazione nazionale dell'Italia, è difficile distinguere l'aspetto leggendario e quello storico che, nel tempo, si sono frammentati e confusi. Per Giuseppe Garibaldi è inevitabile che questo accade sia perché l'esistenza e le imprese del nizzardo si prestano particolarmente alla leggenda: il suo esordio da giovane mozzo che ai primi dell'Ottocento viaggia per il mondo ma presto comanda una nave mercantile e a meno di trent'anni fugge per una condanna a morte in Brasile, Argentina e Uruguay, poi torna in Italia per la guerra di Carlo Alberto contro gli austriaci, diventa il comandante della repubblica romana e poi guida i Mille in Sicilia. E molte altre av-

venture che si mescolano con le sue idee sansimoniste, con la sua difficile amicizia con Mazzini, con l'accettazione della monarchia sabauda ma anche con il permanere dei suoi ideali fino all'ultimo e al ritiro a Caprera. Peraltro il regime fascista fa tentativi per impadronirsi del mito e utilizzarlo per le sue imprese di guerra ma non ci riesce giacché la parte migliore dei garibaldini resta fedele agli insegnamenti della sinistra repubblicana e antifascista e dopo la seconda guerra mondiale il volto dell'eroe risorgimentale diventa l'immagine del Fronte Popolare battuto dal partito cattolico nelle storiche elezioni politiche del 18 aprile 1948. Se si segue con passione e ironia la storia del mito garibaldino, come ha fatto nel suo bel libro Mario Isnenghi (*Garibaldi fu ferito. Storia e mito di un rivoluzionario disciplinato*, pp. 215, euro 14, Donzelli) si ha modo di cogliere le

contraddizioni feconde del nizzardo che sembra esser stato, per certi aspetti, la personalizzazione del democratico repubblicano che tanto fa per l'unità e l'indipendenza italiana accettando, *oborto collo* e quasi all'ultimo momento, l'intervento decisivo del re che trasforma il sogno della repubblica sociale in un regno monarchico conservatore. Quel processo che Antonio Gramsci avrebbe ricostruito nei suoi *Quaderni del carcere*, individuando con lucidità straordinaria la contraddizione che caratterizza il processo risorgimentale. Del resto, anche negli altri libri usciti o ristampati per il bicentenario come la ricerca di Eva Cecchinato sulle *Camicie rosse. I garibaldini dall'Unità alla grande guerra* (pp. 375, euro 20, Laterza) o la ripresa della biografia di Alfonso Scirocco (*Garibaldi. Battaglie, amori, ideali di un cittadino del mondo*, pp. 434, euro 10,50, Laterza), che toglie al personaggio la reto-

rica che vi si era accumulata intorno nei decenni, troviamo indicazioni preziose per una ricostruzione non retorica e realistica del personaggio. Pur essendo immensa la bibliografia cresciuta dalla sua morte ancora nuove cure e riguardano da una parte il suo periodo latinoamericano (su cui sta uscendo un film che ricostruisce analiticamente e, mi dicono, con fedeltà storica il decennio abbondante trascorso a combattere su quei mari). Il secondo aspetto riguarda il grande amore con Anita, incontrata in Brasile e morta nella pianeta di Ravenna nel 1849 dopo la repubblica romana, e la figura della donna entrata a pieno titolo nella leggenda garibaldina. Con un saggio scritto assai bene che si colloca tra la ricerca specifica e l'alta divulgazione ha tentato di chiarire meglio questi temi Claudio Modena (*Giuseppe e Ani-*

ta Garibaldi. Una storia di amore e di battaglie, pp. 250, euro 15, Editori Riuniti) che ha utilizzato i giornali del tempo e la bibliografia esistente per rievocare i tempi e i sentimenti del giovane nizzardo, della sua famiglia nell'incontro fortunato con quel mondo così diverso che tanto lo attrasse. Se dovessimo racchiudere in poche frasi il senso della biografia garibaldina e della sua eredità, dovremmo dire che l'elemento dell'avventura accanto a quella dell'amor di patria, degli ideali democratici e repubblicani, domina ancora dopo duecento anni il mito garibaldino ed è impossibile non tenerne conto. Garibaldi fece parte, nella prima metà dell'Ottocento, di una generazione straordinaria di cospiratori e di combattenti della causa

per l'unità e l'indipendenza del nostro paese. A differenza di Mazzini e di altri profeti dell'Unità (da Cattaneo a Pisacane, a Crispi) fu soprattutto un uomo d'azione e un soldato e dopo l'incontro con i sansimoniani restò fedele a pochi e chiari insegnamenti. Nella politica parlamentare italiana non si trovava a suo agio e lo dimostrò presto ritirandosi nell'amata Caprera ma lottò tutta la sua vita per la democrazia e la repubblica. Qualcuno gli ha rimproverato «l'Obbedisco» al re nell'incontro di Teano ma quello fu, senza dubbio, un atto di realismo a cui si non poteva sottrarre. Semmai è significativo l'esempio di un uomo che non cessò mai di servire l'Italia senza interessi privati e personali, come Mazzini e molti altri dei suoi seguaci.

**Davide Madeddu**



La Giornata del Diabete è un'attività patrocinata dalla Presidenza della Repubblica  
Con il patrocinio del Presidente del Consiglio, del Ministero della Sanità, del Ministero dell'Interno e del Ministero della Meritocrazia - Federazione delle Associazioni Italiane di Diabetici e la Fondazione Carlo Giuseppe

**DAL 3 ALL' 11 NOVEMBRE DONA 1 EURO A FAVORE DELLA RICERCA SUL DIABETE  
INVIA UN SMS AL NUMERO**

**48584**



OPPURE DONA 2 EURO CHIAMANDO DA TELEFONO FISSO DI TELECOM ITALIA IL NUMERO 48584

PER CONOSCERE LA PIAZZA PIÙ VICINA **800 99 33 31** [WWW.DIABETEITALIA.IT](http://WWW.DIABETEITALIA.IT)

Sei un diabetico e vuoi contribuire al miglioramento della tua vita?

